

mare recisamente. Un documento che venga in luce può smentire qualsiasi illazione, provare infondate le ipotesi più ingegnose. Ma nel nostro caso non mi pare avventata l'assegnazione dell'altare dell'Antona a Benedetto Buglioni, perchè rivela molto più della maniera di lui, che di tutti gli altri contemporanei suoi, i quali trattarono quella maniera di sculture.

UBALDO MAZZINI.

VARIETÀ

L'ARCITESORIERE LE BRUN A GENOVA

(GIUGNO 1805 - GIUGNO 1806) — [DOCUMENTI INEDITI].

Carlo Francesco Le Brun, già terzo console, ed allora Arcitesoriere dell'Impero, fu mandato, com'è noto, da Napoleone a Genova, dopochè l'ultimo doge, Gerolamo Durazzo, ebbe fatto, volente o nolente, il « gran rifiuto ». Vi rimase dal giugno 1805 al giugno 1806, « afin de pouvoir en preparer progressivement la réunion », come gli scrisse il 30 maggio 1805 Napoleone nell'annunziargli la riunione, affidata proprio a lui, perchè « l'expérience n'a appris que je ne puis me fier pour des affaires aussi importantes qu'à une personne qui, comme vous, ait la connaissance intime de mes affaires et un attachement aussi vrai pour ma personne » (1). La *Correspondance officielle de Napoléon I* contiene parecchie delle lettere che durante quest'anno Napoleone inviò al suo rappresentante in Genova, che, se si mostrava assai imparziale e sollecito e si diletta, letterato non mediocre egli stesso, di circondarsi di letterati e di esser loro mecenate, non pareva assecondare sempre col voluto rigore gli ordini e le intenzioni dell'Imperatore. Onde, mentre alcune di queste lettere sono improntate a sensi di alta stima e suonano approvazione della condotta del Le Brnn, altre non risparmiano a chi pure era uno dei più alti dignitari dell'Impero, rimproveri poco riguadosi, se non addirittura d'estrema vio-

(1) *Cor. off. de Napoléon I*, ediz. gran formato, tomo X, p. 566, n. 8811, Da Milano, 10 prairial, ann. XIII, (30 maggio 1805).

lenza. Così avvenne, allorchè, insistendo Napoleone perchè si procedesse subito alla leva di mare, e rispondendogli il Le Brun coll'esporgli le misere condizioni in cui rimarrebbero le famiglie dei marinai più vecchi, ove la leva si applicasse severamente, e coll'esprimergli timori di rivolte, Napoleone gli scagliò addosso la famosa lettera dell'11 agosto 1805. « Suis-je donc assez décrépît », chiude la lunga epistola, « pour qu'on pût me faire peur du peuple de Gènes? La seule réponse à cette dépêche est des matelots, des matelots ». Marinai infatti ci volevano per lui che stava per tentare il gigantesco disegno dello sbarco in Inghilterra e doveva tener fronte in tanti mari alle potenti flotte inglesi, ma Genova immiserita non gliene poteva fornire a sufficienza.

Così diverse volte si manifesta il malumore di Napoleone, perchè Le Brun ha fatto allontanare da Genova ufficiali riformati francesi, o per altre ragioni consimili, ma il malumore si accentua in occasione della repressione dei moti dell'alto Piacentino sui confini del dipartimento di Genova. La relazione, insertane nel *Journal de Gènes*, fa uscire dai gangheri Napoleone. A Cambacères, arcicancelliere dell'impero, domanda in confidenza, nella sua lettera del 24 gennaio 1806, se al Le Brun è dato di volta il cervello, « je commence à le croire », aggiunge, « Bon Dieu! que les hommes de lettres sont bêtes. Tel qui est propre à traduire un poème n'est pas propre à conduire quinze hommes ». E come epifonema con una di quelle iperboli che gli fioriscono sotto la penna, quando vuole schiacciare addirittura un contraddittore od un subordinato: « Rien ne m'a étonné depuis que je suis né, comme la conduite de M. Le Brun depuis qu'il est à Gènes » (1). E scrivendo al Le Brun stesso qualifica il suo bollettino sull'insurrezione del Piacentino di « aussi ridicule que déplacé » (2), mentre al Fouché si dice « convaincu de l'incapacité d'un homme » che pure ha « de si beaux talents et une si belle plume » (3).

La biografia del Le Brun scritta dal primogenito di lui e premessa al volume *Opinions, rapports et choix d'écrits politiques de Charles François Le Brun duc de Plaisance recueillés et mis en ordre par son fils aîné* (Paris, Bessange,

(1) *Corr. cit.*, XI, p. 665, n. 9699, 24 gennaio 1806.

(2) *Corr. cit.*, XI, p. 675, n. 9700, id.

(3) *Corr. cit.*, XI, p. 675, n. 9702, id.

1829), sorvola su questi episodi poco piacevoli del soggiorno dell'arcitesoriere a Genova, senza però tacerli del tutto. Vi sono pubblicate per la prima volta alcune delle lettere di Napoleone, comunicate poi dalla famiglia alla Commissione imperiale incaricata di compiere l'immane e pur incompleto lavoro della pubblicazione del carteggio napoleonico, ed anche alcune del Le Brun. Non tutte però: due di esse rinvenni tra gli autografi della Biblioteca di S. M. a Torino e mi pare interessante farle conoscere. La prima, riferentesi ai primi giorni della dimora del Le Brun a Genova, dà notizia di un fatto che potrebbe essere utilmente suffragato da documenti dell'archivio genovese: il rifiuto di cavalli, carrozze e domestici, offerti dalla deputazione genovese al rappresentante dell'imperatore. La seconda, più lunga e più importante, è notevole per il tuono umile con cui il Le Brun chiede scusa di « toutes les sottises que j'ai pu faire et de tout le bien que je n'ai pas fait », e per le altre espressioni alquanto cortigianesche, che cominciano a far capolino nel carteggio ufficiale dei primi tempi dell'impero, ma andranno sempre aumentando di numero e di servilità posteriormente. Le dimissioni offerte dal Le Brun in febbraio 1806 non furono accettate, anzi l'imperatore, avvedutosi di essere andato troppo oltre, mitigò la violenza del suo stile, tanto che il 12 giugno gli scriveva ancora: « Ma confiance en vous est toujours la même: rien ne peut l'alterer. Je n'ai lieu que d'être satisfait de votre mission à Gênes ». Pochi giorni dopo però era terminata davvero e il Le Brun lasciava, certo non senza rimpianto, la metropoli ligure.

GIUSEPPE ROBERTI.

I.

SIRE,

La députation de Gênes m'envoie deux domestiques et un cocher tout habillés, un carrosse et deux chevaux. Je les refuse. Cela est dans l'intention de Votre Majesté et dans mes principes. Si elle m'impose une dépense que je ne puisse pas supporter, elle est juste et grande. Je ne puis recevoir que d'elle.

Je suis avec le plus profond respect

De Votre Majesté Sire, le plus soumis et le plus fidèle sujet

LE BRUN.

Gênes le 1^{er} Messidor 13.

(20 Juin 1805).

II.

SIRE,

Je remercie Votre Majesté de m'avoir délivré d'un fardeau qui me pesait déjà depuis longtemps. Je lui demande pardon de toutes les sottises que j'ai pu faire et de tout le bien que je n'ai pas fait. Elle daigne me donner un témoignage de bonté qui deviendrait un témoignage de sa colère si elle ne me permettait pas d'aller souvent lui faire ma cour. Je la supplie surtout de vouloir bien permettre que j'aie incessamment mettre à ses pieds le compte que je lui dois du pouvoir qu'elle m'a confié.

Je suis avec le plus profond respect

De Votre Majesté, Sire, le plus soumis et le plus fidèle sujet

LE BRUN.

Gênes, le 20 février 1806.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

F. Petrarca e la Lombardia. Miscellanea di studi storici e ricerche critico-bibliografiche raccolta per cura della Società Storica Lombarda ricorrendo il sesto centenario dalla nascita del poeta. Milano, Cogliati, 1904; in 8° di pp. 370; con tav. — ARNALDO DELLA TORRE. *Rassegna delle pubblicazioni petrarchesche uscite nel sesto centenario dalla nascita del Petrarca.* Firenze, tip. Galileiana, 1905; in 8° di pp. 88 (Estr. dall'*Arch. Stor. Ital.*) — ATTILIO RILLOSI. *Il sentimento della pace in F. Petrarca. Conferenza.* Mortara, tip. Pagliarini, 1905; in 8° di pp. 18.

I centenari sogliono portare per conseguenza gran sciupio di carta, d'inchiostro, e gemiti di torchi, e stillamento di cervelli, e gonfiamento di entusiasmi a freddo; anche per il centenario petrarchesco è avvenuto così. In questo pelago destinato ad inghiottire inesorabilmente tante navicelle di specie e grandezza diverse, le quali o si sono messe in acqua senza un buon galeotto, o vennero ricomposte lì per lì con tavole vecchie ritinte per l'occasione, pur galleggiano forti e vigorose alcune caravelle, solidamente composte, di ben equilibrata zavorra fornite, disposte a sfidare le onde e a recare in porto ottimo carico; nè mancano del sussidio e della compagnia di sufficienti palischermi, i quali concorrono per lor parte in qualche guisa ad agevolare la navigazione. Fuor di metafora; se molte delle scritture occasionali sono destinate a perire,

altre invece rimarranno, non soltanto le poche e di maggior momento, ma quelle ancora di unile mole che per qualche rispetto o in tutto o in parte possono giovare agli studi petrarcheschi. Di tutta questa numerosa produzione letteraria, di quella almeno di cui ha potuto procurarsi diretta conoscenza, si è accinto a darci una rassegna con diligenza di bibliografo e serenità di critico il Della 'Torre, uno di que' giovani già assai favorevolmente noto nel campo degli studi, che insieme ad altri valenti, porterà il suo contributo alla edizione critica delle opere del Petrarca che sarà certo il più bel monumento innalzato alla memoria di quel grande. Dalle vicende appunto della proposta di questa edizione, ormai consacrata con titolo di nazionale da una legge dello Stato, muove, dopo aver toccato de' concorsi, il D. T. nel render conto delle pubblicazioni petrarchesche; e perchè più facile gli riesca l'opera sua, e più proficua agli studiosi, le raccoglie e raggruppa sotto diverse rubriche, che sono sette in tutto. La prima comprende quegli scritti che riguardano in modo speciale l'occasione del centenario; la seconda le bibliografie delle opere sul Petrarca, le fonti biografiche e l'iconografia; la terza le biografie e gli studi complessivi; la quarta i contributi parziali alla biografia; la quinta i soggetti vari; la sesta le opere; la settima finalmente la fortuna che ebbe da poi dando vita a quello che si chiamò petrarchismo. E tutta questa veramente numerosa produzione letteraria, comparisce qui nella sua sostanza e nelle sue conclusioni, avendo mostrato l'a. mente acuta e mano felice nel cogliere di ogni singolo scritto la parte rilevante, additando con tocchi più ampi ed efficaci quegli che giustamente debbonsi considerare i più utili ed i migliori.

Fra questi primeggia il volume pubblicato dalla società Storica Lombarda, e che, come ben dice il D. T., « potrebbe anche chiamarsi del Novati » non solo perchè egli lo promosse e diresse, ma perchè principalmente vi concorse con la diretta opera sua. Questa miscellanea ha due parti; l'una di studi storici e l'altra di ricerche critico-bibliografiche. Si apre con il solido e importantissimo studio del Novati, che ricerca e chiarisce quali furono e di qual natura le relazioni del Petrarca con i Visconti, argomento che potrebbe dar vita ad un libro di non piccola mole, ed al quale potrebbe accingersi con ottima riuscita l'A., che qui in sei brevi, ma sostanziosi e serrati capitoli, intende metterci innanzi il frutto

delle sue nuove ricerche, e de' documenti da lui avventurosamente ritrovati. Ma intanto, pur mantenendosi stretto ai limiti propostisi, delinea tutto il periodo delle relazioni vissute, recando nuovo contributo alla biografia del poeta; e mentre lo scagiona da accuse che la logica dei fatti non ammette, determina con precisione date ed episodi, rileva le figure di persone con le quali ebbe relazioni il poeta. Sopra un punto particolare della vita di questi che riguarda la giovinezza, ferma la nostra attenzione Pierre de Nolhac, rilevando l'importanza di una nota autografa al manoscritto contenente Frontino e Vegezio, appartenuto al Petrarca e conservato nella Vaticana. La qual nota si riferisce, secondo ritiene ragionevolmente il D. N., alla battaglia di Zappolino, avvenuta il 15 novembre 1325, nel qual tempo, attesta il poeta, si trovava a Bologna, dalla qual città non può dunque ammettersi sia partito per recarsi in Avignone il 26 aprile 1325, secondo il parere d'alcuni, ma, come ritenevasi dai più, un anno dopo. Torniamo ora a Milano, guidati da Ambrogio Annoni, il quale ci conduce col Petrarca in villa, e, ben armato di testimonianze e di prove, sfata la leggenda, consacrata anche da un'iscrizione ch'or più non esiste, della dimora di lui ad Interno, mentre rivendica siffatto onore a Garegnano in un de' cascinali vicino alla Certosa, come il poeta ci lasciò scritto. È vero però che riesce difficile identificare, fra quelli che presentano caratteri di vetustà, quale precisamente possa essere.

Dagli studi storici passando alla critica bibliografica, tiene il primo luogo un'ampia e molto importante notizia intorno al manoscritto delle epistole familiari conservato nella nazionale di Parigi al n. 8568, dovuta alla dottrina del Cochin, l'autore dell'ottimo libro sul fratello del Petrarca. Egli addita la bontà di questo testo, e la grande utilità che se ne può trarre per una nuova edizione critica delle lettere, poichè offre moltissime e veramente notevoli varianti, delle quali porge qui un saggio, dimostrandone e discutendone con acume il valore per mezzo di alcuni esempi calzanti. Il manoscritto così pei caratteri come per gli ornamenti deve ritenersi uscito da mano francese; esso venne letto nel 1388 da un ignoto che v'appose delle note, e nell'ultima carta bianca trascrisse il celebre saluto all'Italia: *Salve cara Deo* ecc.; in coda a questi versi e alla fine dell'ultima lettera volle lasciare la propria testimonianza, notando il suo nome, qui

con le parole: *Io. legit complete. 1388. 2. februarii*, e là: *Io. M. scripsit. 1388. 4 Jan. Papie*. La ricerca di questo lettore e postillatore dà argomento al Novati di uno de' consueti suoi studi eruditi ed acuti, ed in ogni parte completi.

Egli prova, studiando il soggetto in ogni sua parte, che in quelle brevi notazioni si deve riconoscere la mano di Giovanni Manzini della Motta in Lunigiana, del quale raccoglie con diligenza somma le notizie, componendone una bella e compiuta biografia in relazione ai documenti che fino ad ora si hanno di lui e intorno a lui. Riporta anche in ben riuscita riproduzione una lettera autografa del Manzini sulla quale istituisce confronti paleografici, pur mantenendosi in così difficile materia in un prudente riserbo. Ma dopo aver letto queste pagine chi vorrà ancora dubitare che il postillatore altri sia dal nostro Lunigianese?

Remigio Sabbadini rileva in una sua nota che le « *Periochae Livianae* » del cod. appartenuto al Barziza discendono dall'esemplare che già fu del Petrarca, e da una postilla di questi alla *Per. XIII* si stabilisce a quale famiglia di codici si deva assegnare il *De officis* da lui posseduto. Sul celebre Virgilio petrarchesco dell'Ambrosiana, ci richiama Achille Ratti con la descrizione accuratissima del codice, e la storia delle sue vicende; donde si viene a conoscere nell'ab. Marcantonio Maffa, che fu tra' famigliari del Card. Cusani, il possessore del ms. prima che venisse ad arricchire la biblioteca di Federigo Borromeo; forse appartenne al card. Cusani stesso che legò al Maffa « tutte le cose manoscritte » della sua libreria. Un rotolo membranaceo della biblioteca di Lucerna di caratteri italiani della seconda metà del trecento, con miniature ed ornamentazione policroma e floreale d'artista francese, contiene i salmi penitenziali del Petrarca. Lo stemma visconteo chiarisce che la copia fu eseguita per un personaggio di quella famiglia, e il Novati, a cui dobbiamo quest'altra nota piena d'interesse e d'erudizione, ritiene con persuasive ragioni, ch'essa sia un omaggio del poeta a Gian Galeazzo giovinetto. Egli poi si fa editore d'un capitolo in ternari d'anonimo, vissuto al cadere del secolo XV o negli inizi del seguente, nel quale si riassume la contenenza del *De viris illustribus*. Si trova trascritto infine alla edizione mantovana del *Canzoniere* uscita l'anno 1477, in alcune aggiunte; incunabolo che si conserva nella ricca e preziosa biblioteca Trivulziana. La quale possiede ancora codici pe-

trarcheschi dovuti alle illuminate sollecitudini degli illustri raccoglitori Teodoro, Carlo e Gian Giacomo (1694-1831), secondo ci apprende Emilio Motta nelle spigolature bibliografiche *Il Petrarca e la Trivulziana*, e nella descrizione de' codici stessi: oltre a' quali sette altri ne conservava quella biblioteca, ma per divisione domestica andati in altre mani, e poi per vendita oltre i mari. Utilmente si chiude il volume, che rimarrà fra le migliori testimonianze del culto petrarchesco nella ricorrenza centenaria, con il catalogo molto ben condotto, secondo le migliori norme bibliografiche, dei codici petrarcheschi delle biblioteche milanesi pubbliche e private, salvo la nazionale di Brera ch'ebbe a descrivere i suoi fino dal 1875; e sono l'Ambrosiana, la Melziana, la Trivulziana, l'Archivio Visconti di Modrone, l'Archivio Capitolare Arcivescovile; a cui va compagno il catalogo delle opere a stampa serbato nella Melziana e nella Trivulziana. Lavoro questo al quale intesero le forze collettive di Sepulcri, Foligno, Motta e Novati.

Per ciò che ha tratto in modo speciale alla nostra regione dobbiamo segnalare nella presente miscellanea lo studio del Novati intorno all'umanista lunigianese Giovanni Manzini, e il *Formularium cancellariae* nell'Ambrosiana (pag. 272) che è compilazione dovuta a Nicolò (Schiaffino) de Camulio segretario di Filippo Maria Visconti.

Ci giunge postuma nel fatto della stampa la conferenza di Attilio Rillosi, sebbene detta in Mortara il 30 giugno 1904, nella quale l'a. dimostra quale e quanto fosse nel Petrarca il sentimento della pace; pace e tranquillità ch'egli spesso invoca e si augura senza raggiungerla, mentre pur se ne fa apostolo nelle contese politiche presso principi e repubbliche, senza che l'efficacia della sua parola valga a quietare gli animi e a far deporre le armi. Ed è tanto in lui il fervore umanitario che può considerarsi, fatta ragione de' tempi, come precursore de' moderni pacificisti.

A. N.

ANNUNZI ANALITICI.

A. LORENZONI. *Il movimento letterario nel secolo decimonono*. Firenze, Paravia (Prato, Vestri), 1904, in 16° di pp. 183. — L'A. in questo breve ma succoso volume manifesta una cultura non comune e delle facoltà critiche abbastanza buone. Egli conosce a fondo la